

Rossini

MAOMETTO SECONDO

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA I

SCAFFALE 6

59697

FILA 11

MAOMETTO SECONDO,

DRAMMA PER MUSICA,

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

nell' Autunno del 1820.

NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina.

1820.

WILLIAMSON'S

WILLIAMSON'S

WILLIAMSON'S

WILLIAMSON'S

WILLIAMSON'S

WILLIAMSON'S

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

La Musica è del Signor maestro ³
ROSSINI .

Architetto de' reali teatri , e direttore
delle decorazioni , Sig. Cavalier Nic-
COLINI .

Le scene sono state inventate e di-
pinte dal Sig. TORTOLI , allievo del
suddetto .

Macchinista Sig. *Corazza* .

Direttori del vestiario , Sig. *Novi* per
gli abiti da uomo ; Sig. *Giovinetti* ,
per quelli da donna .

4 PERSONAGGI.

PAOLO ERISSE, Provveditore de' Veneziani
in Negroponte,

*Signor Nozzari, al servizio della real cap-
pella.*

ANNA, sua figlia,

*Signora Colbran, accademica filarmonica di
Bologna.*

CALBO, generale Veneziano,

Signora Comelli.

CONDULMIERO, altro generale,

Signor Ciccimarra.

MAOMETTO II.,

Signor Galli.

SELIMO, suo confidente,

Signor Chizzola.

Coro. (Donne di Negroponte.
(Guerrieri Musulman .

Donzelle Musulmane.

Soldati Veneziani.

Soldati Musulmani.

La scena è in Negroponte.

AT:

ATTO PRIMO ⁵

S C E N A I.

Sala nel Palazzo, illuminata da varie lampadi.

Il Provveditore Paolo Erisso siede taciturno presso una tavola. Altri Capitani gli siedono intorno. Calbo e Condulmiero chiudono il circolo, sedendo l'uno incontro all'altro. — Breve silenzio.

Coro de' Duci.

AL tuo cenno, Erisso, accolti
Qui già vedi i tuoi guerrieri.
Ma ... tu taci, e non ascolti? ...
(Mille torbidi pensieri
Gli vegg' io scolpiti in fronte.
Giusto ciel! di Negroponte
Il destin qual mai sarà?)

Eri. Volgon due lune or già, Veneti eroi,
Che di Bizanzio il vincitor superbo
D'oste infinita e fera
Queste mura circonda.
Noi noverar co' giorni
I cimenti e i trionfi ancor possiamo.
Ma ... l'avvenir qual fia?
Spento de' nostri il più bel fior già cadde:
Crollan le mura al tempestar de' bronzi:
Il morbo struggitor, la dira fame
Mietono a gata il popolo innocente;
E Maometto minaccia incendio e morte,
Se schiuse al novo dì non sien le porte.
Io veggio in sì rio stato egual periglio

Se all' onor chieggo o alla pietà consiglio;
 Risolversi che deggia
 Ognun libero esponga, ed il pensiero
 Del numero maggior per me fia legge.

Coro. Risponda a te primiero
 Il prode Condulmiero,
 Che pari ha nel periglio
 Il braccio ed il consiglio.

Con. Quando ogni speme è tolta,
 Allor l' audacia è stolta,
 Ed il men reo consiglio
 Sta nel minor periglio.
 Il folle e non il forte
 Va cieco incontro a morte.
 Cedasi in tal momento.
 A più feral cimento
 Serbiam le spade e il sangue:
 Io primo allora esangue,
 Io primo allor cadrò...

Cal. sorgendo. Guerrier, che parli!

Estremo consiglio
 Del forte è la spada,
 Non temo il periglio:
 Si pugni, si cada
 Nell' arduo cimento;
 E covran mia fossa
 De' barbari a cento
 Le ceneri e l' ossa.
 Impari il superbo
 Che duro, che acerbo
 E' il vincer pugnando
 Contro Italo brando.
 Al nobile esempio,
 All' orrido scempio
 Si accresca con l' ire
 Il Veneto ardire,
 E a tanta costanza,
 Depressa, avvilita

Del barbaro Scita
Sia l'empia baldanza.

Eri. A tanta costanza,
Ai forti suoi detti
Ribolle ne' petti
L'antica baldanza.

Cal. Si pugni, si cada,
Ruotando la spada
Nell'arduo cimento.
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

Coro. A tanta costanza,
Ai forti suoi detti,
Ribolle ne' petti
L'antica baldanza.

Con. Si pugni, si cada
Nell'arduo cimento.
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

Coro. Si pugni, si cada.
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

Eri. Basta, non più. V'intesi, o prodi, o veri
Cittadini e guerrieri.

Udir da' labri vostri il generoso
Consiglio io sol bramava, e tanto ottenni.

Dunque gititiam su' brandi

Per la patria, per l'are

Pugnar fin che di sangue

Stilla ci avanza in petto;

Chè nel bivio crudel d'infamia o morte,

Dubbio non è qual via trascoglie il forte.

(*Snuda la spada e la presenta ai Duci, che lo imitano e giurano, toccando con le loro spade quella di Erisso.*)

Tutti. Sì , giuriamo sugl' Itali brandi ,
 Degl' infidi nel sangue già tinti ,
 Che trafitti , non supplici o vinti ,
 Maometto al suo piè ci vedrà .
 Sì , giuriamo su' Veneti brandi .
 Se non cangia la sorte severa ,
 Negroponte alla Veneta schiera
 Monumento e sepolcro sarà .

Eri. Or partite , guerrieri . Al dì novello
 L'ultimo assalto il Musulman minaccia ;
 Nuovo vigor quindi a voi porga il sonno .
 Allo spuntar del giorno
 Pugnerete da forti a me d'intorno .
 E al numero il valor se fia che ceda ,
 E abbandonar l' ampia città si debba ,
 Ratto allor nella rocca
 A novello cimento
 Ritraggasi chi ancor non fu quì spento .

(*Tutti partono , fuorchè Calbo trattenuto da Erisso .*)

Calbo , tu m' odi . Il mio dover compiuto
 Di duce e cittadin , dover diverso
 Nè men sacro or si compia . Ahimè ! ... son padre
 Di tenera , leggiadra unica figlia .

Appien tu la conosci ,
 E al par di me tu l' ami .

Or pensa il suo periglio

Come tremar , come agghiacciar mi faccia .

Cal. Com' io pur tremo e agghiaccio .

Eri. Sieguimi or dunque .

Cal. E che far vuoi ?

Eri. Mi siegui .

Presso alla figlia mia

Del padre il voto ascolterai qual sia .

P R I M O .
S C E N A II.

Gabinetto di Anna Erisso ; una lampada lo rischiara.

Anna , poi Erisso e Calbo .

A H ! che invan sul mesto ciglio
Chiamo il dolce oblio de' mali .
Non ho pace al rio periglio
In cui veggio il genitor .
E il timor se tace appena ,
Son d' amor gli occulti strali ...
Onde ognor di pena in pena
Palpitante ondeggia il cor .
Pietoso Ciel ...

Eri. Figlia ...

Ann. Chi veggio ! ... Padre
Qual grave cura a me nell' alta notte
Sollecito ti guida ?

Eri. Il tuo periglio ,

Ann. Il mio periglio ! ... Ahimè !

Eri. M'abbraccia , e ascolta

Or che ad estremo disperato assalto
Il nemico s' appresta , io pe' tuoi giorni ,
Anna , pavento . Io Sol finora , io fui
Di tua virtù , dell' innocenza tua
Il consiglio e lo seudo .

Or più non basto io solo , or che un istante ,
Un trar di spada può troncar mia vita .

Ann. Misera me ! ... Che dici ?

Eri. Addoppiar le difese a te d' intorno
Amor mi suggerisce , e un altro braccio
A tuo schermo apprestar , che compier possa
Teco mie veci , ov' io cadessi .

Ann. Ah , padre !

Eri. Il tuo secondo difensor ... fia Calbo .

Egli , gran tempo è già , t' ama , e no' l disse
Che al padre tuo . Sposa ti chiede ...

Ann. (Lassa !)

Eri. E più degno consorte aver giammai ,

No ,

No, non potresti, o figlia. Or vieni al tempio:
Là dove il sacro cenere riposa
Della spenta tua madre;
Stringer mi lascia un sì bel nodo, o cara,
E il mio timor sia spento appiè dell'ara.

Cal. (Che sento!)

Ann. (Io son perduta.)

Eri. A che t'arresti?

Cal. Anna, ... tu taci? Alto stupor ti leggo
Sul volto espresso. Il tuo bel cor dischiudi
Al padre ed all'amico; e se pur fia
Che tal nodo tu abborri, il tuo pensiero
Libera esponi, e me primiero udrai
A tua difesa ragionar.

Eri. Che veggo! ...

Figlia ... tu piangi? ... Oh, qual crudel sospetto
In me tu desti!

Ann. No, tacer non deggio

Più il vero omai. Tradirvi

Non posso entrambi ... nè immolar me stessa:

Già d'altra fiamma accesa ...

Eri. Oh, mio rossor! Prosegui...

Ann. Indegno, credi,

Non è d'Erisso l'amator mio primo.

Eri. Chi è costui? ... Favella.

Ann. Il Sir di Mitilene, il prode Uberto.

Eri. Uberto! ... E quando il conoscesti?

Ann. Allora

Che tu in Vinegia, per due lune e due,

Ed oro ed armi a dimandar restavi,

Me lasciando in Corinto.

Eri. Allor? ... Che ascolto! ...

Ann. Prosegui ... Ahimè! ...

Eri. Meco in Vinegia Uberto

Venìa sul legno istesso; e vi rimase

Quando a te fei ritorno.

Ann. Misera! il ver tu dici?

Chi dunque, ah! meco il nome

Volle mentir d' Uberto?

Eri. Chi sia non so; ma un mentitor fu certo.

A 3. (Ohimè! qual fulmine
Per me fu questo!
Ahi, qual terribile
Colpo funesto!)

Ann. (Conquisa l' anima
Dal vile inganno,
Prorompe in lagrime
L' interno affanno;
È il guardo, ahi, misera,
Nel mio rossor
Non so più volgere
Al genitor.)

Eri. (Conquisa l' anima
Dal vile inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.
Ma pur la misera
Col suo dolor
Raffrenà gl' impeti
Del mio furor.)

Cal. (Conquisa l' anima
Dal tristo inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.
Non sa la misera
Nel suo rossor
Più il guardo volgere
Al genitor.)

Eri. Dal cor l' iniquo affetto
Sveller t' è forza, o figlia:
Tanto l' onor consiglia.

Ann. Figlia mi chiami ancor?...
Sì, svellermi dal petto
Il cor saprò se ..,

(Un lontano colpo di cannone interrompe il colloquio. — Tutti restano immobili e sorpresi. Bre-
ve

ve silenzio — Un grido di allarme si sente poco dopo. Erisso e Galbo pongono mano alle spade e partono precipitosamente senza far motto. Anna li siegue per pochi passi, indi ritorna indietro agitatissima.)

Ann. Che avvenne? ... oh Dio! ... Lo strepito

Della battaglia ascoltasi,

Ahi, forse un tradimento

Nel notturno cimento ...

Io gelo ... oh, duol! ... Nel tempio

Del Ciel si vada ad implorar l'aita,

Che salvi almen del padre mio la vita.

Parte precipitosamente.

S C E N A III.

La Piazza della Città da Negroponte. A dritta dello spettatore un Tempio: in fondo una larga via, che sarà disposta obliquamente in guisa che il principio della medesima si nasconde all'occhio dello spettatore sulla sua sinistra.

(La musica da questo momento, finchè non giunge Erisso sulla scena, deve sempre indicare il lontano tumulto della battaglia. Di tratto in tratto si odono de' colpi di cannone e delle scariche di moschetti.)

(Alcune donne accorrono allo strepito, incerte ed atterrite, aggirandosi per la scena.)

Coro. **M**isere! ... or dove ... ahimè!

Volger l'incerto piè.

Dell'armi il rimbombar,

De' bronzi il fulminar,

Tutto tremar ci fa ...

Che mai ... che mai sarà!

Anna, accorrendo anche essa tremante e sbigottita.

Donne, che sì piangete,

Che avvenne? Rispondete.

Coro. Al Musulman le porte

Di-

Dischiuse un traditor:
Tutto già intorno è orror
Incendio e morte,

*(Anna, sempre più spaventata, corre ad inginocchiarsi
avanti il tempio.)*

Ann. Giusto Cielo, in tal periglio
Più consiglio
Più speranza,
Non avanza,
Che piangendo,
Che gemendo,
Implorar la tua pietà.

Le donne inginocchiandosi pur esse.

Giusto Cielo, in tal periglio
Più speranza
Non avanza
Che implorar la tua pietà.

*(Sul finire di questa breve preghiera si sente un
tamburo, che si accosta. Incomincia a sfilare
una parte della guarnigione, attraversando la
scena sollecitamente da dritta a manca. Anna ed
il Coro, vedendo i soldati, sospendono la loro
preghiera, ed accorrono verso di quelli. Erisso
e Calbo sopraggiungono con le spade ignude.)*

Ann. Ahi, padre!

Eri. (Oh vista!)

Ann. Ad abbracciarti io torno. →

Narra ...

Eri. Fuorchè l'onor, tutto è perduto.
Ogni speranza un traditor c'invola.
Sulle mura è il nemico, e grazie al Cielo
Or' io sol porgo, che d'occulti inganni
Temendo Maometto, il corso arresta
Di sua vittoria e attender vuole il giorno.
Or, miei fidi, alla rocca.

Ann. Oh, padre mio,
Fermati ... ascolta.

Eri. Udir non posso. Addio.

Fi-

A T T O

Figlia ... mi lascia . Io volo
Ove il dover m'invita ...
Dal pianto tuo tradita
La patria non sarà .

Ann. E in tal periglio e duolo
Lasciar tu puoi la figlia ? ...
Qual Nume a te consiglia
Cotanta crudeltà ?

Teco venir ...

Eri. T'arresta :
Seguir non dei tu 'l padre .
Anna e Coro .

Eri. Qual dura legge è questa !
Sol le raccolte squadre
Sull' alta rocca andranno
A far le prove estreme
D'intrepido valor .

Anna e Coro .

E noi quì fuor di speme ,
Lascia un dover tiranno
Dell' onta al nuovo orror ?
Cal. Mira , Signor , quel pianto ,
E cangia il tuo consiglio
Le invola a tal periglio :
Parli al tuo cor pietà .

Ann. Vedrai su quelle mura
Pur noi pugnar da forti ,
Vibrar pur noi le morti ;
Far siepe i nostri petti
A' tuoi guerrieri eletti ,
E in essi il nostro esempio
Valore accrescerà .

Eri. Le voci di natura
Tutte nel cor già sento ;
Ma in sì crudel momento
Delitto è la pietà .
Indarne or voi piangete :
Donne , al destin cedete ;

P R I M O.

15

Se i voti vostri ascolta
 La cieca mia pietà,
 Con voi la fame, accolta
 Da' miei guerrier sarà.
 Pietà sì dura e stolta
 Chi a me consiglierà?
 Partiam, guerrieri ... Addio.

Cal.

Mira, signor, quel pianto
 E cangia il tuo consiglio;
 Le invola a tal periglio,
 Parli al tuo cor pietà.

Coro.

C' invola al rio periglio,
 Parli al tuo cor pietà.

Ann.

Ahi, padre! ahi padre mio!
 De' barbari all' oltraggio
 Così lasciarmi? ..

Eri.

O cara,
 Prendi il pugnol. Retaggio
 Paterno a te fia questo
 In giorno sì funesto.
 Va: corri appiè dell' ara;
 E pria che in te la mano
 Distenda il Musulmano ...
 Figlia ...

Ann.

Prosiegui ...

Eri.

Addio.

Ann.

Dicesti assai, T' intendo.
 Vedrai che appien somiglia
 Al genitor la figlia,
 E pria che in me la mano
 Distenda il Musulmano
 Questo pugnol da forte
 Nel cor m' immergerò.

Eri.

(In sì crudel momento
 Squarciarmi a brano a brano,
 Misero, il cor mi sento.
 O patria, a te qual figlia
 Vittima immolerò!)

Cal.

Cal. (In sì crudel momento
Squarciarmi a brano a brano
In petto il cor mi sento.
Misero, ah!, qual consorte
Il fato m' involò!)

Coro. (A sì funesta scena
Attonita, gemente,
Fra meraviglia e pena
Mancarmi il cor mi sento.
Ahi, per qual empia sorte,
Dal figlio, dal consorte
Dividermi dovrò!)

(*La musica ed il canto cesseranno ad un tratto. Erisso ed Anna si abbracciano teneramente. Calbo cade appiè di Anna, che gli porge la mano. Intanto alcune delle donne del Coro corrono ad abbracciare taluni fra' soldati in attitudine di madri o di spose. Ricominciando la musica tutti si separeranno, dandosi a vicenda l'ultimo doloroso addio. Erisso e Calbo partono per la rocca. Anna, seguita dalle altre donne, si ritira nel tempio.*)

S C E N A IV.

(*Giorno.*)

Una schiera di cavalieri Musulmani sopraggiugne entrando dalla dritta dello spettatore: si arresta alquanto per riconoscere qual via debba trascegliere per inseguire i fuggiaschi. Indi al segnale del comandante si avvierà per la via grande che mette capo in fondo del teatro. Incominciassi ad ascoltar da lontano il suono delle bande Turchesche. Dopo un istante la schiera di Cavalleria ritornerà, girando a sinistra dello spettatore, sulle tracce di Erisso. Sopraggiugne buon numero di soldati Turchi alla rinfusa, ed armati di faci.

Coro.

D Al ferro, dal foco
Nel sangue sommersa

L'av-

L' avversa
Città ,
Al mondo suo scempio
Esempio
Sarà .
Che all' urto invincibile
Del nostro valor
Periglio è resistere
Con cieco furor .

(Verso la fine del Coro sopraggiugne Maometto alla testa delle sue truppe , e circondato da tutta la pompa militare ed Asiatica . Alcuni de' suoi soldati fanno sembante di volere appiccare il fuoco agli edifizj ed al tempio . Maometto con un cenno gli arresta . Egli pone piede a terra , seguito dal suo Visir Selimo , e dagli altri Generali . Tutti si prostrano , attendendo i suoi ordini .)

Mao. Sorgete : in sì bel giorno ,
O prodi miei guerrieri ,
A Maometto intorno
Venite ad esultar .

Duce di tanti eroi
Crollar farò gl' Imperi ,
E volerò con voi
Del mondo a trionfar .

Coro. Del mondo al vincitor
Eterno plauso e onor .

Mao. Compiuta ancor del tutto
La vittoria non è . La tua falange ,
Acmet , conduci ad assalir la rocca
Dall' oriental pendice , ov' è men forte .
Con l' altre schiere intanto
Starommi io qui della città nel centro
Ad ogni uopo ed evento .

(Acmet parte con alcuni soldati .)

De' fuggenti nemici Omar sull' orme ,
Per obliqui sentieri ,
Corse già ratto co' suoi mille arcieri ,

Ed ampia strage egli faranne al certo.

Sel. Signor! . . . Di Negroponte

Le vie pur anco a te son note?.. E come?

Il Ciel t' ispira, o quì stranier non sei?

Mao. La conquista di Grecia, è a te ben noto
Che il mio gran padre ei pur rivolse in mente.

Quindi in mentite spoglie

Ad esplorarne i lidi

I più scaltri invidò fra' suoi più fidi;

E me fra quelli, ed Argo e Negroponte

E . . . Corinto percorsi . . . ah!

Sel. Tu sospiri!

Mao. Sospiro io, sì, nel rammentar Corinto.

Sel. Forse . . .

Mao. Non più. Ma qual tumulto è questo?

(Alcuni guerrieri ritornano in fretta dalla sinistra dello spettatore, e cantano il seguente:

Coro. Signor, di liete nuove

Nunzi noi siamo a te.

I nemici fuggenti,

Sorpresi, avviluppati,

Caddero in parte estinti:

E in duri ceppi avvinti

Or fieno a te guidati

I duci invan frementi.

Il prode Omar già muove

Ad incontrarti il piè.

Mao. Oh gioja! . . . Alfin vi tengo

Veneti alteri, audaci e sempre infidi,

Vi tengo alfin. Compiuto è il mio trionfo,

Come in Bizanzio, il mio destrier quì ancora

Nuotar nel sangue Cristiano io vidi.

Or colle fronti nella polve immerse

Vedrò pur voi, Duci orgogliosi . . . e vinti,

Ciò fia più grato che il mirarvi estinti.

Coro. Il prode Omar già muove

Ad incontrarti il piè.

*Omar , seguito da' suoi soldati , conduce incatenati
Calbo ed Erisso , i quali si presentano
con dignitoso contegno .*

Mao. **A** Ppressatevi , o prodi . (*con ironia .*)
Ammirarvi d' appresso alfin m' è dato .

Del veneto valor la fama antica
Per voi s' accrebbe , e a queste mura intorno
Ne fan tacita fede
De' miei guerrier ben dieci mille uccisi .
Compiuto è il dover vostro ... il mio comincia .
Un esempio tremendo in voi dar voglio
A chi , senza sperar soccorso o scampo ,
Ogni patto ricusa
Per sol diletto di versar più sangue .
Atroce , inaudito
Supplizio fia mercè del vostro ardire !

Eri. Quest' ultimo tuo detto
M' accerta alfin che parla Maometto .
Or la risposta ascolterai d' Erisso .

Mao. Erisso ! .. (*oh Ciel !*) sei forse tu l' istesso
Che già Duce in Corinto . . .

Eri. Io son quel desso .
Ed in Corinto e in Negroponte , e ovunque
Il tuo furor ti tragga , infin ch' io viva ,
Mi scorgerai tu sempre
Starti intrepido a fronte
Con la morte sul brando :
E se convien ch' io pera ,
Fra' più fieri tormenti ,
Intrepido del pari
A' Veneti pur sempre
Porger di fede e di fortezza esempio .

Mao. Sta ben ... Ma dimmi , Erisso ... Non sei padre ?

Eri. (*Che ascolto !*) E come , e donde
Il sai ?

Mao. - Te 'l chieggo .

Eri. Cittadin son io ,

Sol cittadino in questo istante. (Ahi, Calbo!
(abbracciandolo.))

Mi ricorda il suo dir l'amata figlia.)

Costanza, o cor.

Mao. Benchè nemico, Erisso,
D' assai miglior destino
Degno tu sei; lo veggio... ed io te l' offro,
Un accento e sei salvo, e teco il prode,
Che stringi or fra le braccia. Odi e risolvi,
Riedi appiè della rocca:
Parla a' guerrieri, che son chiusi in quella:
La stoltezza e il perigliò
D' inutile difesa ad essi esponi,
E che mi schiudan quelle porte imponi.
Tutti fien salvi, il giuro. E se a te piace
La patria riveder potrai con essi,
E rieder lieto a' filiali amplessi.

Eri. (Giusto Ciel, che strazio è questo!
Nel propormi un tradimento
Sempre i figli a me rammenta...
Ah! in momento
Sì funesto
Dal dolor la rabbia è spenta.)
Calbo, or, deh, per me rispondi,
Ed a lui quel pianto ascondi
Che or tradisce il genitor.

Cal. Alla rocca andrem, se il vuoi:
Parlerem con quegli eroi,
Ma direm, che presso a morte
Noi serbiam pur l' alma forte.
La risposta, intendi, è questa:
Se or ti piace, il rogo appresta
Ed appaga il tuo furor.

Eri. (Dolce figlia, ove t' aggiri?
Ah, chi sa se ancor respiri
Se abbracciarti io posso ancor!)

Mao. Sconsigliato, a che non taci?
Frena, o stolto, i detti audaci.

Con

Con chi parli non rammenti,
 E il mio sdegno non paventi?..
 Tu rispondi, Erisso, e trema,
 Questa fu la volta estrema
 Che parlommi al cor pietà.

Eri. Già tacendo a te risposi
 Co' suoi detti generosi.

Eri.Cal. E' lo stesso in ogni core
 Il consiglio dell' onore;
 E non v' ha che un sol linguaggio
 Per il forte e per il saggio
 E tal sempre il mio sarà.

Mao. (Io mi sento dal dispetto
 Lacerato il cor nel petto.
 De' supplizj al fero aspetto
 Forse un tanto ardir cadrà.)
 Decidesti? (*ad Erisso.*)

Eri. Io già risposi.

Mao. Tu m' insulti, indegno, e l' osi?

Eri. No, non v' ha che un sol linguaggio
 Per il forte e per il saggio;
 E tal sempre il mio sarà.

Cal. E' lo stesso in ogni core
 Il consiglio dell' onore;
 E tal sempre il mio sarà.

Mao. De' supplizj al fero aspetto
 Forse un tanto ardir cadrà.
 Guardie, olà, costor si traggano
 A supplizio infante, atroce.
 Obbedite...

S C E N A VI.

*Le guardie circondano Erisso e Galbo, e li trasci-
 nano. Anna si precipita dal tempio, su' passi
 loro, dando un grido di dolore. Le altre donne
 la sieguono.*

Ann. A H, no!

Mao. Qual voce!

Ann. Padre mio!..

B 3

Eri.

Eri.

Figlia...

Mao.

Chi veggio!

Ann. accorrendo verso Maometto.

Al tuo piede... oh Ciel, vaneggio?

Mao.

Anna!..

Ann.

Uberto!.. oh rossor!..

Eri.

Che colpo è questo!

(Tutti rimangono attoniti, e muti nell' atteggiamento della sorpresa, della vergogna o del dolore, secondo le circostanze di ciascuno.)

Ann.

(Ritrovo l' amante

Nel crudo nemico...

Qual barbaro istante!..

Che penso? che dico?

Oh morte, te imploro:

Rimedio, ristoro

A tanto dolor.)

Eri.

(Amante la figlia

Del crudo tiranno!

Deh! chi mi consiglia!

Qual barbaro affanno!..

Oh morte, te imploro:

Rimedio, ristoro

A tanto dolor.)

Mao.

(Risento nel petto

All' alma sembianza

D' un tenero affetto

L' antica possanza...

Qual magico incanto

Quel ciglio, quel pianto,

Quel muto dolor!)

Calbo, e Coro di Donne.

(Il padre fra l' ira

Ondeggia e l' affanno;

La figlia delira

Pel barbaro inganno...

Oh cielo, te imploro:

Tu porgi ristoro
A tanto dolor .)

Coro di Musulmani :

(Il duce all' aspetto
D' inermè beltà ;
Risente nel petto
La spenta pietà !
Qual magico incanto ,
Quel ciglio quel pianto
Ha sul vincitor !)

Ann. Mao. Rendimi il padre ; o barbaro . . .
Il mio . . . fratel , deh rendimi . . .
O ch' io saprò trafiggermi
Con questo ferro il cor .

cavando fuori il pugnale .

Cal. (Fratel mi chiama ? oh tenera !
Oh dolce amica !)

Ann. a Mao. E tacito
Ancor mi guati ? *fa cenno di uccidersi.*

Mao. Arrestati :

Dilegua il tuo timor .

(*Scioglie egli stesso le catene d' Erisso e di Calbo .*)

Padre e fratel ti rendo .

Comprendi a sì gran dono
Che un barbaro non sono ,
Ma fido amante ognor .

Eri. Que' ceppi a me rendete ,
La morte io solo attendo :
Pietosi mi togliete
A tanto mio rossor .

Ann. Padre . . .

Eri. Da me t' invola .

Ann. M' ascolta . . .

Cal. Ti consola :

Misera ella è , non rea .

Ann. Cal. Chi preveder potea
Inganno sì crudel !

Mao. ad An. Fra l'armi in campo io torno,
 Cara, ma al mio ritorno
 Altera e lieta omai,
 Al fianco mio vivrai,
 Se ancor mi sei fedel.

Ann. (Ah! perchè fra le spade nemiche
 A perir disperata non corsi!
 Or da quanti tormenti e rimorsi
 Straziata quest' alma sarà.)

Eri. Cal. (Ah! perchè fra le spade nemiche
 Non mi trassi a perir disperato;
 Trionfando del barbaro fato,
 Involandomi a tanta viltà.)

Mao. (Agitata, confusa, tremante,
 Non risponde... qual dubbio! qual lampo!
 Forse infida... Di sdegno già avvampo...
 Ma svelato l' arcano sarà.)

Coro delle donne.

(Agitata, confusa, tremante
 Non risponde: mirarlo non osa.
 Fra l' amante ed il padre dubbiosa
 Fra l' inferno ed il Cielo si sta.)

Coro di Musulmani.

(Agitata, confusa, tremante
 Non risponde: mirarlo non osa.
 Fra l' amante ed il padre dubbiosa
 All' evento improvviso si sta.)

Fine del primo atto.

A T T O II. ²⁵

SCENA PRIMA.

Ricchissimo padiglione di Maometto ,
nel quale si veggono riuniti tutti
gli oggetti del lusso orientale .

*Anna è seduta su di un divano, nel massimo dolore,
e courendosi con le mani il volto. Una schiera di
donzelle Musulmane magnificamente abbigliate la
circondano, divise in varj gruppi: alcune sono
inginocchiate dinanzi a lei, offrendole ricchi doni
di ogni sorta: altre più indietro sostengono de' vasi
di profumi, altre finalmente canteranno il se-
guente Coro.*

Coro. **E'** follia sul fior degli anni
Chiuder l'alma a' molli affetti,
E penar fra' tanti affanni
D' una rigida virtù.
Finchè April ci ride in viso
Sol d'amor sien caldi i petti,
Chè l' amar fra gioia e riso
E' una dolce servitù.

Quando poi fia bianco il crine
Cangerem, cangiando aspetto:
Posto il Cielo ha quel confine
Fra 'l diletto — e la virtù.

Anna sorgendo sdegnata.

Tacete. — Ahimè! quai detti iniqui ascolto!

(Aggirandosi sbigottita per la scena.)

Anna infelice! ah! dove,
Ove gli empj m'han tratta?... ove! — Involarmi
A forza io vuo' da questo infame albergo.
Libero il varco, olà...

A T T O
S C E N A II.

Maometto e detta.

Mao. **T**' Arresta , e ascolta ... (*Ad un cenno de
Maometto si ritirano tutte le donzelle.*)

Donna, fra l'armi il mio parlar fia breve. —
Uberto amasti: ed or cangiato il vedi
In Maometto, nel crudel nemico
Di Vinegia e de' tuoi. Fero contrasto
Quindi in te sorge fra discordi affetti:
Nè in ciò ti biasmo, anzi laudarti io voglio:
Or di cangiar consiglio il tempo è giunto.
Io t' amo ancor: t' offro la destra ... e il soglio
Farti regina, e insiem felice io voglio.
Sì, d' Italia regina

Tu meco sederai: chè tanto acquisto
Già nella mente, e non indarno, io volgo.
Germano e genitor teco felici
Vivran pur' essi e al fianco mio possenti:
Or tu del tuo, del mio destin decidi.
Pensa però che sei già mia conquista,
E ch' io non trovo ancor chi a me resista.

Ama. Oggi il ritrovi alfin ... quella son' io.
Amava Uberto ... un mentitor ... detesto:
Ricuso il soglio ... la tua destra ... abborro.
Teco felice! ... Io? ... Regina io teco?
Della mia patria a danno? ... Ad ontà eterna
Del padre e mia? ... Ma a consecrar tal nodo
Qual Nume invocherai, se siam nemici
Anco appiè degli altari? (*Alquanto commossa.*)
A separarci ... l' universo ... insorge ...

(*Prorompe in pianto.*)

Mao. E Maometto adunque

Dell' Universo a trionfar già sorge:

Anna ... tu piangi? Il pianto

Pur non è d' odio un segno:

Non di superbo sdegno:

Ma di pena ... o d' amor,

An-

S E C O N D O .

Anna con l'accento della disperazione .

Sì: non t'inganni . . . Ah ; tanto
La pena mia s'addoppia ;
Che in petto or or mi scoppia
Pel fero strazio il cor .

(*Poi vaneggiando .*)

(Lieta , innocente un giorno
Del padre accanto io vissi ;
Ma poi mi venne intorno
Forse da' cupi abissi ,
In lusinghiero aspetto
Un più tenero affetto :
L'accolsi , incauta in seno
Contra il voler paterno . . .
Era feral veleno ;
Che a me porgea l'inferno . . .
Solo or morir mi resta . . .
La mia speranza è questa .)

Mao .

(*A vaneggiar la misera (Osservandola .*)
Dal suo dolore è spinta ;
E da' suoi mesti gemiti
La mia ferezza è vinta .
Quel pianto ignoro io solo
Se è duolo — o infedeltà .)

Anna , rispondi almeno :
Se Uberto avessi accanto ,
Lo stringeresti al seno ?
Per me risponde il pianto .

Ann .

Mao .

Ann .

Mao .

Basta .

Che dissi ! . . .

Assai .

Tu m'ami e mia sarai .

Ann .

Mao .

Ann .

Signor . . . t'inganni . . . (Io gelo .)
Vieni . (*Vuole stringerla fralle braccia .*)

Ti scosta . . . (Oh , cielo .
Non tanta crudeltà .)

Gli estremi sensi ascolta

D'un lacerato cor :

Amo . . . ma pria sepolta

Che

Che cedere all' amor:
 Trionfan questa volta
 Il Cielo e il genitor,
 La voce estrema è questa
 D' un lacerato cor.

Mao. Gli accenti estremi ascolta
 D' un disperato amor:
 Tu non sarai più tolta
 Del mondo al vincitor;
 O pur cadrai tu, o stolta,
 Vittima al mio furor.
 La voce estrema è questa
 D' un disperato amor.

(*Al finir del duetto la musica indicherà un lontano crescente tumulto.*)

Mao. Ma... qual tumulto ascolto? Olà!
 (*Entrano alcune guardie con Selimo.*)
 Che avvenne?

Sel. Signor, non liete nuove io reco.

Mao. Oh rabbia!

Parla; che fu?

Sel. Dalla rocca respinto
 Acmet si vide, e in fuga vil rivolta
 La sua falange. Un veneto drappello
 S' inoltra audace, e all'apparir suo primo,
 Al primo grido, da ben cento ignoti
 Asili balzan fuor, rotando il ferro
 Con disperato ardir, gli ascosi avanzi
 De' già vinti nemici. I lor compagni
 Raggiungono veloci, ed alla rocca
 Si traggon salvi; lungo stuol de' nostri
 Lasciando sul sentier morti, o mal vivi.
 Al tristo evento con feroci strida
 Corre all' armi l' esercito, e si sparge
 Per le vie furibondo; ed ogni ostello
 Esplorano col ferro, ..

Ann.

(*Ahi padre!*)

Sel.

Indarno

Si

Si frappongono i duci: ampia è la strage:
 Il disordine estremo: ognun dimanda
 D' Erisso il sangue, quasi autor primiero
 Dell' improvviso assalto, e ingiurie acerbe
 Scaglian pur contra te per la tua troppa
 Ed incauta pietà...

Ann. prostrandosi a Mao. Signor! ...

Mao.

T'accheta,

(*Snuda furiosamente il ferro.*)

Schiudansi quelle tende.

(*Il fondo del padiglione si apre, e si scuopre
 la piazza della città, già veduta nel primo
 atto, ingombra di soldati, che si aggirano in
 disordine con le spade ignude.*)

Fermate indegni.

(*Avanzandosi fra' soldati, i quali alla sua voce
 rimangono immobili e sbigottiti.*)

Se desio di sangue

Anco in voi ferve, negl' inermi petti

Ad appagarlo qual viltà vi tragge?

Dalla rocca fuggiste... e qui pugnate?

Il mondo conquistar così sperate?

Alla rocca, codardi, ed io primiero

Indicarne saprò l' arduo sentiero.

All' armi.

Coro di fuori. All' armi.

Coro di dentro. All' armi.

(*Si ascolta da diversi luoghi un crescente bat-
 tere di tamburi che chiamano i soldati, i
 quali si schierano in fretta.*)

Mao. E tu donna, fa cor — Finchè m' avanza

Di possederti ancor l' alta speranza,

Il padre tuo sicuro

Ognor vivrà, lo giuro.

Ann. Tu parti, ah! lassa! intanto. E mal represso

Ancor mi sembra il soldatesco sdegno...

Lasciami almen di securtade un pegno.

Mao. Bastò finora a Maometto... un cenno...

Pur

Pur . . . farti paga io voglio.
 L' imperial suggello , ecco , t' affido .
 Del mio poter con questo ad altri io soglio
 Commetter parte ; e non indarno . . . mai ,
 Arbitra or tu del genitor sarai
 E del fratel pur anco : e obbedienti
 Guerrieri e duci ad ogni cenno avrai .
 D' amor l' ultima prova ,
 Anna , il vedi , io ti porgo .
 Tremà però se al rieder mio non cangi
 Il disperato tuo consiglio : . . . tremà . . .
 Non io più allor . . . ma parlerebbe il brando ,
 (*Entrano nel padiglione i duci Musulmani , ed
 annunciano a Maom. che l' esercito è in ordine .*)

Coro. A che più tardi ancor ?

Frementi

Impazienti

Le schiere or solo attendono

Il cenno tuo , Signor .

Maom.

All' invito generoso

Riconosco i miei guerrieri

Che si sdegnan del riposo ,

E lo chiamano viltà .

Dunque il piè volgiamo al campo

Della gloria — su' sentieri .

Delle nostre spade il lampo

La vittoria — desterà .

Dell' onta

L' impronta

Fugace

Nel veneto sangue

Impavido , audace ,

Appien laverò .

O esangue

Sul brando ,

Stidando

La morte ,

Da forte

Cadrò .

S E C O N D O .

31

(*Incomincia il suono delle musiche militari,
e l'esercito s'incamina.*)

Mao. L'invitto vessillo
(*Al guerriero che tiene lo stendardo.*)

Mi porgi guerriero .

(*Stringendo lo stendardo e mostrandolo a' Soldati.*)

Slanciarmi — fra l'armi

Io primo saprò .

*L'esercito prosiegue a sfilare fra canti guerrieri,
e lo strepito delle musiche militari.*

Coro. Dell'araba tromba

Già intorno rimbomba

Lo squillo

Foriero

Di stragi e d'orror .

Ann. Qual voce celeste (*A parte.*)

Al cor mi ragiona ?

Qual foco m'investe ,

E a compier mi sprona

Bell'opra d'onor .

(*Parte sollecitamente.*)

S C E N A III.

Ampio sotterraneo del tempio , tutto sparso di
sepolcri , fra' quali sarà notabile a dritta
dello spettatore quello della moglie
di Paolo Erisso .

Erisso e Calbo.

*All'alzarsi della tela Erisso e Calbo si scorge-
ranno sugli ultimi gradini della scala , e
s'inoltreranno lentamente.*

Eri. Seguimi , o Calbo . Fra' muti sepolcri

De' barbari al furor per poco almeno

Involarci potrem . Non ch'io paventi

Quella morte , che sfido .

Ma finchè speme di vendetta avanza

Amar lice la vita : ed io la serbo ,

La serbo ancor questa speranza estrema .

Gli avidi sguardi a quella rocca io sempre

Volgo e sospiro ... Oh se potessi in quella
 Volar sull' ale de' pietosi venti,
 E rivestir l' usbergo ... e a questa mano,
 Render quel brando, che le tolse il fato! ...
 Tu ... taci? ...

Cal. Io taccio, e freno.

Eris. *si volge, e vede la tomba dell' estinta consorte.*

Ahimè! ... qual tomba io veggo!

Della mia sposa il cenere s' asconde

In quella, o Calbo - Ahi, duol! * Tenera sposa!

* (*s' inginocchia innanzi la tomba.*)

In ciel riposi or tu. Così seguito

Pur io t' avessi! .. D' una iniqua figlia

Or non vedrei gli scelerati ardori ...

Cal. Lasso! che dici? E di qual colpa è rea

La misera tua figlia?

Uberto amar credea: nè fu mai colpa

L' esser credulo troppo.

Eri. Ed or non siede

Di Maometto al fianco?

Cal. Tratta a forza vi fu. La vidi io stesso

Divincolarsi da' feroci sgherri

Per ben tre fiata: e vinta alfin, le palme

Ergere al Cielo quasi fuor di senno:

E mille volte profferia tuo nome;

E pur da lunge ripeteami ... addio!

Eri. Vedesti? .. Udisti? .. Ma chi sa se poi

Non cangiò di consiglio

All' aspetto d' un trono e del periglio?

(*Rimane in sommo abbattimento assiso sulla
 tomba della sposa sua.*)

Cal. Non temer: d' un basso affetto

Non fu mai quel cor capace,

Nè saprebbe la sua pace

Mai comprar con la viltà,

Del periglio al fiero aspetto

Ella intrepida già parmi

Impugnar lo scudo e l'armi
D'una bella fedeltà .

E d'un trono alla speranza
Dir, con placida sembianza,
Basso affetto
Nel mio petto
Nido aver non mai potrà .

Eri. Oh, come al cor soavi
Mi giungono i tuoi detti!
Voglia propizio il ciel che sien veraci .
(Oh figlia ! ah ! dolee figlia ! E a me per sempre
I barbari t'han tolta ?

Cal. Ah ! ti conforta .

Eri. Confortarmi potrò quando fia morta .

S C E N A IV.

Anna, Erisso, Calbo.

(*Anna discende precipitosamente nel sotterraneo ,
seguita da un servo che reca due turbanti
e due mantelli turchi .*)

Ann. P *Padre ...*

Eri. Qual voce ! ..

Cal. Chi vegg'io ! ..

Ann. (*correndo al padre .*) M'abbraccia .

Eri. Scostati .

Ann. Ahimè !

Eri. Tu sei ? .. sogno o son desto !

Ann. Mi discacci ! E perchè ?

Eri. Pria che risponda,
Dimmi, torni mia figlia o mia nemica ?

Ann. Questa impavida fronte a te lo dica .

Eri. Di quella tomba appiè dunque lo giura .

Ann. * Madre ... dal cielo in questo cor tu leggi .

* (*prostrandosi alla tomba .*)

Eri. (*intenerito corre ad abbracciar la figlia .*)

Crederti io voglio .

Ann. E il ver tu credi, o padre,

E a darne prova alta solenne io vengo .

Questo mirate imperial suggello

C

Che

Che or or mi porse Maometto, ond'io
 Schermo a voi ne facessi, ov' uopo il chiegga.
 E ben già vidi quanta in essa è posta
 Quasi arcana possanza. Egli la rocca
 Si volse intanto ad assalir, traendo
 Oste immensa a tal pugna. Or se v' accende
 Desio d' onor . . . tenete. * Al fuggir vostro
 * offre l' anello al padre.

Non fia chi opporsi ardisca.

Eri. Intendo: oh figlia!

Oh immensa gioja! Porgi. (*Prende l' anello.*)

Ann. Un Dio m' ispira,

E maggior di me stessa oggi m' ha fatta.

Cal. E tu a perir qui resti? Oh duol!

Ann.

Costanza,

O Calbo. Il suo dover compia ciascuno.

Cal. Seguirci è forza.

Ann.

Ahimè! no' l' posso.

Cal.

E come?

Ann. Havvi lassù nel tempio alcun che veglia

Sù miei passi severo. Ignoto è ad esso

Che ambi qui siate; e in quelle spoglie ascosi
 Ingannarlo fia lieve.

Ma noto il mio semblante,

Oh ciel! già troppo a' Musulmani è fatto.

La patria io servo con salvar due prodi;

Se me salvar procuro, io la tradisco.

Morir m'è forza: ed io morirò . . . ma tua.

(*A Calbo.*)

Cal. Che parli?

Ann.

Odimi, o padre:

A lui consorte or dianzi

Me destinavi, e, lassa!

La prima volta il voler tuo m' increbbe.

Or chieggo, e prego, e imploro

Che il tuo desio pria di partir tu compia.

Ara non v' ha, nè sacerdote in questo

Muto albergo di morte;

Ma

Ma sacro è un genitor d'innanzi al cielo :

Ara pe' figli è la materna tomba

E i decreti d' un padre Iddio conferma :

Vieni , non più dimore :

Degna almeno di te morir vogl' io .

spingendolo dolcemente verso la tomba .

Eri. (Parlar ... non posso ... che m'affoga... il pianto.)

Ann. Calbo , ti stringi al genitor d' accanto .

(Erisso immerso nel pianto , nè potendo profferir parola per la commozione , stringe insieme le destre di Anna e di Calbo , poi le accosta al suo cuore , appoggiandosi sulla tomba , ed ergendo gli sguardi al cielo . Durante questa breve azione , la musica darà principio al ritornello del seguente :)

Can. a 3. In questi estremi istanti

E' tanto acerbo e nuovo

L' affanno , il duol ch' io provo ,

Ch' esprimerlo non so .

Ann. facendo cenno che partano , al padre ed allo sposo .

Coraggio :

Eri. Io tremo .

Cal. (Io gelo .) *(Al nuovo invito di Anna s' incaminano .)*

(Anna è sulla scena : Calbo , ed Erisso ascendono la scala .)

Eri. Ahi figlia!

Cal. Oh sposa !

A 3. A rivederci... in cielo .

S C E N A V.

Anna , costernata e taciturna , va a sedere sulla tomba materna . Breve silenzio .

A Lfin compiuta è una metà dell' opra :

L' altra a compier ne resta :

Un sacrificio è questa ,

E la vittima . . . io son . L' ultimo sfogo

T' abbi or nel pianto o debole natura :

Ora verrà , che fia viltade il pianto .

Ecco del mondo che mi resta! Un muto,
 Un gelido sepolcro... e oh me felice
 Se chiusa in questo con la madre io fossi!
 O patria mia, forse avverrà che un giorno
 Quanto io feci per te saprai tu alfine,
 E il mio cenere allor, dovunque ei giaccia,
 Spontaneo esulterà di esserti sacro.

(Sorge e spinge alcuni passi per la scena.)

Or da me lungi ogni terreno affetto:

O morte, il giugner tuo tranquilla aspetto.

(Ascoltasi ad un tratto su nel tempio il seguente:

Coro di donne.

Nume, cui 'l Sole è trono,

Nume, cui brando è il tuono,

A noi rivolgi il ciglio

Nell' ultimo periglio.

Ann. Pregan nel tempio le mie dolci amiche.

Coro. Il fulmine, deh! accendi:

I figli tuoi difendi:

Rivolgi ad essi il ciglio

Nell' ultimo periglio.

Ann. Ferve dunque la pugna... Ah! vinca il padre,
 E lieta allor raggiugnerotti o madre.

Volar nel tempio io pur ... No: qui s' attenda
 L' ultima ora tremenda.

Mi sento assai più forte

Qui fra le tombe ad affrontar la morte.

Coro. Nume, cui 'l Sole è trono:

Nume, cui brando è il tuono,

Il fulmine, deh! accendi:

I figli tuoi difendi:

Rivolgi ad essi il ciglio

Nell' ultimo periglio,

E un soffio struggitor

Disperda il vincitor.

Ann. Taccion le preci omai. Chi sa che avvenne?

Chi sa se vinse il genitor?.. Che parlo,

Stol-

Stolta! Chi sa s'ei prima in salvo
Col mio sposo non giunse?..

Ahi penosa incertezza, i miei tormenti
Tu sol mancavi a render più possenti!

Coro dal tempio.

Anna, ove sei?

Ann. Quai grida?

Coro. Anna, rispondi.

Ann. Chieggon di me!.. Che fia?

*(Alcune del Coro appariscono sull' alto della
scala dicendo : Dove t' ascondi ?*

(Il Coro delle donne discende nel sotterraneo .)

Coro. Sventurata! fuggir sol ti resta.

Il furor di vicina tempesta .

Già sul punto di vincer la giostra

Sulla rocca Maometto si slancia .

Ecco Erisso improvviso si mostra :

Ecco splende di Calbo la lancia .

Odi un grido di gioja fra vinti :

Cadon mille de' barbari estinti ,

E al fuggir del superbo signor ,

Tutto è strage sconitta ed orror .

Sventurata! fuggir sol ti resta

Il furor di vicina tempesta ,

Ognun chiede, fremendo, tua morte:

A supplicio crudel ti destina ,

Che per te sol cangiata è la sorte ,

Per te avvenne cotanta rovina .

Or deh! cedi al pietoso consiglio :

Deh! ci siegui, t'invola al periglio :

In noi fida; la nostra pietà

Coronata dal cielo sarà ,

Ann. Vinto i Veneti han dunque?

Trionfa il genitor?.. lo sposo?.. Oh gioja!

E ch'io fugga chiedete?

Io che la prima gloria

Ho di tanta vittoria?

Fug-

Fuggir? Ma dove? E per salvar me sola
 Espor voi tutte all'ultimo periglio?
 A' codardi serbate un tal consiglio:

Quella morte che s'avanza
 Io sospiro e non pavento,
 Chè l'uscire di speranza
 E' il più barbaro tormento,
 E dell'unica mia speme
 Non mi resta che il rossor,
 Onde in queste angosce estreme
 La mia vita è nel dolor.

Il dover compiuto omai
 Ho di figlia e cittadina;
 La mia fronte, o ciel, piegai
 Alla voce tua divina;
 Ma l'iniquo e dolce affetto
 Non è spento nel mio cor.
 Nella morte il fine aspetto
 Degli affanni e dell'amor.

Coro di donne.

Sarai dunque, ahimè! reciso
 Vago fior di gioventù?
 Vago fior che il Paradiso
 Adornò di sue virtù.

Quai strida orribili!

Le ascolti o misera?
 Già qui s'appressano
 Furenti i barbari.

Coro di Musulmani dal tempio.

Invan la perfida
 Invanò ascondesi:
 Sia pur nell'Erebo
 La nostra rabbia,
 Il suo supplizio
 Schivar non può:
 Ed io non pavida
 Gli affronterò.

Coro de' Musulmani che discende nel sotterraneo.

Ecco la perfida ...

Su via , trascinisi

Fra mille strazj

A spirar l'anima .

(Si slanciano furibondi colle spade ignude per trucidarla .)

Ann. Ferite... *(Presentando ad essi il petto .)*

Coro delle donne. Ahimè !

(I Musulmani si arrestano quasi sbigottiti dal di lei contegno .)

Coro di Mus. Qual forza incognita

Ci arresta il piè ?

È pur quest'empia

Diva non è .

Ann. Sì , ferite : il chieggo : il merto ;

Quelle spade in me volgete ,

Chè di gloria il più bel serto

Già m' appresta amico il ciel .

Madre , a te che sull' Empiro

Siedi in placida quiete ,

Sacro è l' ultimo sospiro

Di quest' anima fedel .

Su , ferite , il chieggo : il merto :

Quelle spade : in me volgete ,

Chè di gloria il più bel serto

Già m' appresta amico il ciel .

Coro delle donne.

(A que' detti sì pietosi

Chi frenar potrebbe il pianto ?

Fia d' Italia eterno il vanto

Per sì bella fedeltà .)

Coro di Musulmani .

(A que' detti generosi

Lo stupor c' ingombra il petto .

Su que' labbri , in quell' aspetto

Qual dolcezza e maestà !)

S C E N A Ultima.

Maometto, seguito da Selimo ed altri suoi Capitani giunge precipitoso nel sotterraneo col furore dipinto sul volto. Si avvanza e resta immobile per alcu poco, tenendo gli occhi fissi su di Anna. Ella non ardisce guardarlo. Silenzio universale.

Mao. **G**là fralle tombe?... E presto ancor: di via

Ann. (E a prevenirla un ferro a me pur resta.)

Mao. Or rendimi tu pria ciò che a te porsi.

Ann. E non te'l rese il padre, o il mio consorte

Mao. Consorte?... oh rabbia! E chi è questi?

Ann. E' Calbo

Mao. Egli tuo sposo.... e non german?

Anna mostrando il sepolcro della madre.) Quest' ara

Mentre pugnavi, i nostri voti accolse:

Ora accoglie il mio sangue.

(*Si ferisce col pugnale che teneva celato.*)

Coro delle donne. Oh Ciel!..

Coro di Musulmani. T'arresta

(*Anna appoggiandosi al sepolcro della Madre.*

E tu che Italia... conquistar... presumi...

Impara or tu... da un Itala donzella

Che ancora degli eroi la patria è quella.

(*Cade morta appiè del sepolcro.*)

FINE.

